

«Io, Ermanna e Dante E diciamo alla città: create l'evento con noi»

Il progetto del fondatore del Teatro delle Albe



IL PROGETTO

In tre fasi

Il progetto su Dante, commissionato da Ravenna Festival, si svilupperà in tre fasi. La prossima estate, sarà chiamata l'intera città a partecipare all'iniziativa

di ANNA MARIA CORRADO

IL LORO ambizioso progetto su Dante avrebbe dovuto essere al centro del consiglio comunale di martedì scorso. Marco Martinelli ed Ermanna Montanari (foto a lato) erano arrivati a Palazzo Merlato per presentarlo. Invece la bagarre scoppiata tra maggioranza e opposizione ha impedito il loro intervento. Ma la presentazione è solo rimandata. Martinelli, classe 1956, è regista e drammaturgo. Nel 1977 ha fondato, con l'attrice Ermanna Montanari, sua compagna di vita e d'arte, Luigi Dadina e Marcella Nonni, il Teatro delle Albe. Al suo nome, e a quello della compagna, sono legati alcuni degli spettacoli più riusciti e amati nel panorama italiano e internazionale. Dallo spettacolo dedicato a Marco Pantani del 2012 a 'Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi' del 2014. E poi ci sono gli adolescenti, con i quali la compagnia lavora da 25 anni grazie ad un metodo, la 'non-scuola', esportato nel mondo.

Martinelli, tornerete in consiglio comunale per presentare il progetto su Dante?

«Certo che sì. Tutti quel pomeriggio hanno detto che vogliono ascoltarci, hanno parlato di stima nei nostri confronti, quindi torneremo. Ci muove il desiderio di

creare un'opera insieme a tutti i cittadini che lo vorranno, senza distinzioni di età, professione o credo politico. E come diceva Aldo Capitini, uno degli uomini di pensiero più significativi del Novecento, tutti è una parola sacra». **L'altro pomeriggio in consiglio comunale però il caos è stato parecchio.**

«Parecchio? Ai tempi di Dante guelfi e ghibellini si confiscavano i beni a vicenda, si ammazzavano. Certo, abbiamo assistito a un bel pezzo di teatro... ma anche in parlamento a Roma avvengono baruffe simili, no?».

Il progetto su Dante, commissionato da Ravenna Festival, si svilupperà in tre fasi fino al 2021. La prossima estate, il debutto con l'Inferno. Ora voi chiedete alla città di rispondere a una chiamata pubblica. Cosa significa?

«Significa che, sul modello delle sacre rappresentazioni medievali, chiamiamo l'intera città a creare con noi. Per mettere insieme attori professionisti e popolo. Per condividere un'esperienza vitale e emozionante. Io e Ermanna saremo gli architetti di una creazione che sarà collettiva. E se anche saremo centinaia, io e Ermanna dovremo stare in relazione con tutti, conoscere i nomi di tutti. Sarà difficile, ma ci proveremo».

Cosa dovrà fare chi risponderà alla chiamata?

«Partecipare: essere presente con il proprio desiderio e la propria fantasia, attraverso il canto, la danza, la recitazione corale, la costruzione di scene e costumi sotto la guida nostra e di 'maestri' come Edo Sanchi, Paola Giorgi, Luigi Ceccarelli. Questo erano le sacre rappresentazioni all'epoca di Dante: la città era un palcoscenico, dalle chiese alle piazze, e nei 'misteri' i giullari venivano affiancati da cori con centinaia di cittadini».

È un progetto ambizioso, qual è il suo stato d'animo: timore, entusiasmo, curiosità?

«Il rischio, con i classici, è l'anestesia. Li hai sentiti talmente tante volte, che non li ascolti più. Proveremo a farci attraversare nel profondo da questo poeta che non componeva i suoi versi per vincere un premio letterario e fare figura nei salotti, ma per 'dare

ai mortali la felicità', come scrive nell'Epistola a Cangrande. Quello con Dante è un appuntamento che io e Ermanna aspettavamo da sempre, ci accompagna dai tempi del Liceo: l'anima e la polis, il religioso e il politico, i due elementi imprescindibili della nostra arte».

Cosa significa lavorare con una persona, Ermanna Montanari, che è anche compagna di vita?

«Si perde la nozione del lavoro inteso come 'obbligo'. Non c'è separazione tra lavoro e tempo libero,

perché la tua vita è liberamente dedicata alla creazione, è tutto: amore, fatica, sofferenza, gioia. Io ed Ermanna accompagneremo gli spettatori all'Inferno, ne saremo insieme le guide. Una coppia, alchimia tra maschile e femminile. Cosa ci dice in fondo Dante nella Commedia? Che non ci si salva da soli».

Il progetto della 'non-scuola' ha coinvolto negli anni migliaia di adolescenti ed è stato esportato in tutto il mondo. Come avete fatto? Come si riesce ad appas-

sionare un adolescente ai classici?

«La 'non-scuola' è nata 25 anni fa. Avevamo appena avuto la direzione di Ravenna Teatro e sentivamo il rischio di venire schiacciati dal peso della gestione di un teatro. Di diventare dei burocrati. La non-scuola è stata uno degli antidoti più preziosi contro questo pericolo. Nel libro 'Aristofane a Scampia' appena pubblicato da Ponte alle Grazie ne racconto l'avventura. Gli adolescenti sono creature fragili e sorprendenti, attendono solo che noi adulti li prendiamo sul serio. E se gli raccontiamo i classici quando anche loro erano adolescenti scontenti e ribelli, e non ancora statue da museo, se ne innamorano».

IL RISCHIO CON I CLASSICI È L'ANESTESIA, PER AVERLI SENTITI TROPPE VOLTE

RISCOPIRE I CLASSICI

Che rapporto ha con Ravenna?

«Sono nato a Reggio Emilia, ma sento Ravenna come la mia città, vivo qui dall'infanzia. Mi colpisce da sempre per la sua 'meraviglia', che nessuna retorica può annacquare, per quei mosaici magnificenti che tolgono il fiato».

Si parla sempre di più di cultura e turismo. E' un binomio possibile o svilente per la cultura?

«E' una sfida alta, e va giocata con intelligenza. Il binomio è svilente nella misura in cui il turismo banalizza la cultura, la usa strumentalmente. Forse tocca alla politica saperli intrecciare senza appiattimenti».

Negli anni Novanta nel Teatro delle Albe arrivò Mandiaye Ndiaye che era senegalese, e diventò una colonna della compagnia. Oggi diversità e accoglienza sono sempre più associate alla paura. Cosa è cambiato da allora?

«Ma sono così cambiati i tempi? All'epoca in Francia c'era un certo Le Pen a sgolarsi contro gli immigrati, oggi c'è la figlia. E' vero che le dimensioni del fenomeno sono diventate epocali, ma se la politica internazionale si decidesse a risolvere la tragedia dei milioni di profughi della Siria e l'instabilità della Libia, forse tantissime persone resterebbero a casa loro. E il fenomeno immigrazione ritornerebbe a proporzioni più 'normali'. Ma sono parole al vento, visto che le grandi potenze hanno altro cui pensare... per quel che riguarda l'accoglienza, la penso come Papa Francesco».

Nel 2014 Mandiaye Ndiaye è morto.

«Non è riuscito a fargli lo sgambetto prima lui, alla morte, come ci disse una volta sorridente. Mandiaye è vivo nei nostri sogni, e a fine mese una componente della compagnia, guidata da Alessandro Argani, andrà in Senegal per lavorare nel teatro che Mandiaye aveva fondato nel suo villaggio, Diol Kadd, e che il figlio Moussa continua a portare avanti».

LA BARUFFA IN COMUNE

Caos in consiglio comunale? Abbiamo assistito a un bel pezzo di teatro, comunque io ed Ermanna ci torneremo E poi capita anche a Roma...